

*L'euro debole e il calo dei rendimenti obbligazionari favoriscono l'esposizione in dollari*

# Il piccolo portafoglio va mixato

## Ora conviene valutare una diversificazione valutaria

Pagina a cura  
DI LUIGI DELL'OLIO

**C**on il Bot semestrale che nell'ultima asta è stato piazzato allo 0,16% e il Btp a cinque anni che rende intorno all'1,6% (in entrambi i casi al lordo), il principale investimento dei piccoli investitori ha perso appeal. Una situazione che complica le scelte di portafoglio e spinge sempre più risparmiatori a considerare l'eventualità di una diversificazione valutaria, complice la svalutazione dell'euro rispetto al dollaro. Un'opzione che può offrire nuove opportunità, ma che al tempo stesso introduce un nuovo fattore di volatilità, e per questo motivo va valutata con grande attenzione.

**Ancora calo per la moneta unica.** Rispetto al maggio scorso, l'euro ha perso quasi il 20% rispetto al dollaro e c'è chi scommette su un proseguimento del trend ribassista. Infatti, finora i mercati hanno sì «prezzato» il prossimo avvio del Quantitative easing, che porterà a un'abbondante immissione di liquidità nell'Eurozona, ma resta l'incertezza su quanto potrà avvenire negli Stati Uniti. Non è ancora chiaro, cioè, quando la Fed comincerà a rialzare i tassi: se lo farà già nei prossimi mesi, è probabile che le divergenti politiche monetarie portino le due valute verso la parità. Come pronosticato, tra gli altri, da Ing.

**Le scelte di portafoglio.** È il momento, dunque, di un check-up di portafoglio che consideri anche la diversificazione valutaria? Per Riccardo Ambrosetti, presidente di Ambrosetti Asset Management, «la diversificazione valutaria è uno strumento di allocazio-

ne importante soprattutto in situazioni come quella attuale, con tassi pressoché nulli sui principali asset». In sostanza, a spingere in questa direzione non è solo la prospettiva di un ulteriore indebolimento della moneta unica, ma anche la mancanza di alternative. Lo stesso Ambrosetti ricorda però che «la volatilità dei cambi e solitamente superiore a quella del sottostante obbligazionario e, spesso, anche dell'azionario». Quindi l'investimento in asset denominati in valuta estera richiede competenze finanziarie superiori. Fatte queste premesse, per l'esperto il deprezzamento dell'euro rispetto non solo al dollaro, ma anche a sterlina, franco svizzero e yen, è ormai vicina al capolinea,

per tanto «investire in asset denominati in valuta può avere senso in ottica di pura diversificazione, un po' meno in chiave prettamente speculativa».

Francesca Cerminara, responsabile bond e valute di Zenit sgr, vede nell'allentamento quantitativo annunciato dalla Bce una mossa una spinta a un ulteriore indebolimento dell'euro, che «renderà i titoli statunitensi, a breve scadenza o indicizzati all'inflazione, ancora un buon investimento». La stessa prospettiva coinvolge le monete dei Paesi importatori di petrolio, che beneficiano

della drastica riduzione del prezzo della materia prima. «In primis la rupia indiana, difficilmente trattabile sul

mercato attraverso l'acquisto diretto di titoli governativi, ma su cui ci si può esporre attraverso l'acqui-

sto di fondi di investimento dedicati o tramite titoli di emittenti sovranazionali in valuta, che ne riducono il rischio creditizio», sottolinea Cerminara, che vede buone prospettive anche verso la lira turca, «che beneficia dell'andamento del petrolio, ma risulta decisamente più volatile a causa dell'instabilità politica che a volta attraversa il paese».

**Bilanciare i rischi.** Anche Fabio Caiani, country head per l'Italia di Nordea, si mostra aperto verso la diversificazione valutaria, ma predica prudenza: «Vediamo le valute all'interno dei fondi stable multi asset non come scommessa direzionale, ma come elemento decorrelante. Utilizziamo, infatti, l'esposizione valutaria (rispettivamente al dollaro americano e allo yen) con l'obiettivo di stabilizzare i portafogli». Questo perché, trattandosi di valute di riserva, «tendono a rivalutarsi quando i mercati azionari scendono, bilanciando il risultato dei



portafoglio e migliorando la stabilità dei risultati», spiega.

**Gli strumenti di investimento.** Detto delle prospettive per i prossimi mesi, resta da scegliere lo strumento per l'eventuale investimento. Quanto alle valute degli emergenti, secondo Carminare gli investitori «con una maggior propensione al rischio possono puntare sugli Etf strumenti azionari, che espongono, sia all'andamento dell'economia locale, sia alla valuta di denominazione». Il che significa anche assumersi un doppio rischio. «In questa fase di ricerca di rendimento», avverte però, «è bene per

un piccolo investitore non farsi attrarre da facili guadagni su alcuni Paesi dove i rischi valutari sono difficili da monitorare, come per esempio Russia e Brasile». Ambrosetti suggerisce l'utilizzo di strumenti «semplici, liquidi e trasparenti tipicamente Etf o fondi che investono sull'area geografica o settoriale, in particolare strumenti obbligazionari».

Infine, quanto è opportuno destinare alle valute differenti dall'euro? Per Ambrosetti, un investitore con propensione al rischio media e spettro di investimento a tre-quattro anni farebbe bene a non andare al di là del 30-40%.

— © Riproduzione riservata — ■

